

Scheda di approfondimento

A cura della redazione

L'Italia agli albori della ricostruzione

Il buio che ha attraversato il secondo conflitto mondiale è alle spalle. L'Italia è uscita dalla guerra fortemente provata. Deve fare i conti con uno stato di profonda arretratezza economica e sociale, e con una diffusa incertezza politica. Le forze in campo spingono in diverse direzioni: da un lato le istanze di rinnovamento di chi ha preso parte alla lotta contro il nazifascismo e guarda alle grandi Repubbliche europee, dall'altro il peso di chi intravede per il Paese concreti vantaggi nel lasciare inalterati i vecchi equilibri.

Nel 1945 al governo di unità nazionale guidato da Ferruccio Parri, uno dei protagonisti della Resistenza, aderiscono i principali partiti antifascisti: il Partito comunista italiano (PCI), il Partito socialista di unità proletaria (PSIUP), la Democrazia Cristiana (DC), il Partito d'Azione (PdA), il Partito Liberale Italiano (PLI) e il Partito Democratico del Lavoro (PDL).

Un anno dopo, il 2 giugno 1946 nasce la Repubblica Italiana e, a suffragio universale, è eletta l'Assemblea Costituente che nel gennaio del 1948 approva la Costituzione. Nel redigerla, i suoi fondatori, di cui molti hanno vissuto gli orrori della guerra, hanno pensato a un Paese eretto sulla democrazia, che afferma l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, che garantisce le libertà e i diritti civili, che pone il lavoro a fondamento dello Stato. Nasce una Costituzione, quella italiana, tuttora tra le più avanzate nel mondo.

Con la nascita della Repubblica, l'Italia si scopre un Paese non solo in ricostruzione, ma alla ricerca di una identità. Forze cattoliche e forze socialiste si alternano in anni di crisi e d'instabilità politica. I governi di coalizione si susseguono fino all'affermarsi, con le elezioni del 1948, della Democrazia Cristiana e del suo leader Alcide De Gasperi

che, per gli anni a venire, sarà il protagonista indiscusso della politica italiana.

Negli anni cinquanta, la Democrazia Cristiana costruisce governi di alleanza con i repubblicani, i socialdemocratici e i liberali, dando vita ad una fase storica della politica italiana che rimarrà nota a molti con il termine "centrismo". Ma la politica di quegli anni è segnata da un altro fatto importante: il dibattito dentro al fronte sindacale si fa sempre più acceso e insostenibile, emergono differenze di natura ideologica, ma anche sulla concezione stessa della rappresentanza, qualcuno comincia a pensare alla scissione. La CGIL, a maggioranza comunista e socialista, vive la sua prima frattura e dall'uscita di alcuni sindacalisti si forma la CISL, di orientamento democristiano e la UIL socialdemocratica e repubblicana.

Non sarà un periodo facile per la vita del sindacato che si ritrova a fare i conti con i partiti di cui ha sposato i fondamenti, ma ne subisce anche le pressioni, perché in gioco c'è la necessità non solo difendere quello che è già noto, ma di rappresentare il nuovo che avanza o che si sta andando piano piano a costruire: nuovi lavori, nuove classi sociali, nuovi attori.

La CISL, che ha scelto di sostenere i governi centristi che ha una fronte impronta cattolica, affronterà i datori con una politica negoziale e collaborativa. La CGIL, che ha affermato con forza la sua identità anticapitalista e di ispirazione marxista, si distinguerà per la durezza delle sue trattative.

Il lento rinnovamento e le significative conquiste che avvengono sul piano sociale, culturale e politico si intrecciano, in questi anni, agli enormi sforzi per far uscire il Paese da un profondo stato di arretratezza economica e di dissesto finanziario, lasciati di quel periodo post-bellico



Speranze e timori. Fonte cariocas.wordpress.com

che sono ben visibili su tutti i fronti: fabbriche distrutte, tecnologia arretrata, infrastrutture inutilizzabili, disoccupazione diffusa, analfabetismo dilagante.

Gli investimenti nel Mezzogiorno (sostenuti soprattutto dai partiti di sinistra) e gli aiuti del Piano Marshall (ispirati al liberismo moderato dei partiti di centro) sono i due perni su cui si avvia il programma di ricostruzione della nostra economia, che sostenuto dagli Stati Uniti, rende possibile una rapida ripresa. Il consolidamento dei legami politici con il grande alleato americano è suggellato, nel 1951, con l'ingresso dell'Italia nella NATO e successivamente nel Mercato Comune Europeo, nel 1957.

Nel pieno degli anni cinquanta, l'industria italiana diventa il motore della ripresa economica e lancia i nostri marchi all'estero. In brevissimo tempo, case di produzione come la Fiat o Olivetti diventano famose in tutto il mondo anche per la loro capacità di innovazione. Nel 1952 la Olivetti (che l'anno prima aveva aperto nuovi stabilimenti in Argentina) inizia i primi studi nel campo dei calcolatori elettronici. Nel 1953 nasce l'ENI, l'Ente nazionale idrocarburi, alla cui guida viene posto un illuminato Enrico Mattei.

Lo straordinario e rapido sviluppo delle nostre industrie trasforma gli assetti sociali, ridisegna spazi e territori, e assegna all'Italia anche un nuovo posto negli equilibri geopolitici. Finalmente il nostro Paese si va assimilando alle più importanti e solide economie industrializzate, pur mantenendo alcune specificità strutturali, che saranno ancora più evidenti negli anni sessanta. Investimenti, aggiornamenti ed esportazioni riguardano più o meno tutti i settori.

La siderurgia rinnova impianti e tecnologie, e apre nuovi centri di produzione. L'industria meccanica opera prima nel rinnovare completamente la rete ferroviaria e poi nel trasporto privato, accelerando la corsa alla motorizzazione. Il settore elettromeccanico si misura con la crescente domanda di elettrodomestici e di nuovi prodotti. L'industria chimica si espande su due fronti: la raffinazione del petrolio proveniente dai Paesi medio-orientali e degli idrocarburi provenienti dai giacimenti della pianura padana. Altri settori si affacciano all'orizzonte, come quello tessile e alimentare, che si svilupperanno negli anni sessanta, quelli del "miracolo economico".

